



Per il contratto Gli edili in lotta: tre ore di sciopero e quattro manife- stazioni

Gli edili, e lo hanno sottolineato con forza nel corso delle assemblee che si sono svolte per discutere la piattaforma del "nuovo punto", ritengono indispensabile la ripresa di un forte movimento per riaprire quegli spazi contrattuali che da circa un anno gli imprenditori tendono a tenere chiusi. E proprio per rinnovare i contratti e per ottenere un nuovo ruolo produttivo ed occupazionale del settore oggi scendono in lotta. La Federazione dei lavoratori delle costruzioni ha indetto un corteo di sciopero dalle 12. L'indizione del corteo sarà accompagnata da una serie di manifestazioni zona per zona. I lavoratori della zona Eur - Ostiense - Magliana - Primavalle manifesteranno sotto la sede della Confindustria, in viale dell'Astronomia all'Eur; l'appuntamento per la zona Salaria-Cassia Appio Tuscolano è a villa Faganelli (sotto la sede dell'Ance (Associazione nazionale dei costruttori), gli edili della zona Tiburtina - Prenestina si concentreranno a Piazza S. Maria della Soccorso; quelli della zona Tor di Valle invece sotto la sede dell'Italedi (Partecipazioni statali) in via Tanaro.

In corteo, per il lavoro

Domani la manifestazione regionale del PCI - Appuntamento alle 17 a piazza Esedra - A Santi Apostoli parleranno Chiaromonte e Speranza - Contro la crisi per un nuovo sviluppo

Nelle fabbriche e nei quartieri, in tutta la città e nei centri del Lazio si sta preparando la manifestazione regionale del PCI per un diverso sviluppo economico del Lazio. L'assemblea e dibattiti si stanno svolgendo in questi giorni, per mettere in piedi la più ampia mobilitazione. L'appuntamento è per domani alle 17 a piazza Esedra. Da qui partirà un corteo che raggiungerà Santi Apostoli, dove parleranno i compagni Gerardo Chiaromonte, della segreteria nazionale del PCI, Francesco Speranza, del comitato regionale, e un giovane disoccupato.

economici. Il comitato regionale del PCI ha presentato una vera e propria "piattaforma", con precise proposte alla Regione e al governo, per cambiare il futuro del Lazio. Presentando la manifestazione, dopo l'intervento di Luca Borgomeo, segretario romano della CISL, l'Unità ospita oggi quelli di Olivio Mancini, presidente della CNA (la Confederazione nazionale dell'artigianato) e di Paolo Bufetti, presidente della Federtizia (la federazione delle piccole e medie industrie). Domani, giorno del corteo, il compagno Francesco Speranza, della segreteria regionale del PCI, commenterà questo "giro di opinioni" sulle proposte dei comunisti per industrie ed agricoltura del Lazio.

Artigiani Pochi fondi nel bilancio regionale

La manifestazione sullo stato dell'economia del Lazio, promessa dal Comitato regionale del nostro partito, si svolge in un momento pieno di incognite anche per l'artigianato di Roma e del Lazio. L'onda devastatrice della crisi investe ormai anche queste categorie e l'interlocutore istituzionale dell'artigianato (anche se si attendono atti rilevanti da parte del futuro governo per la legge quadro credito, oneri sociali, regolamentazione dei canoni di locazione, ecc.) è la Regione. E' certamente azzardato prevedere uno sviluppo dell'artigianato in un quadro di generale recessione nell'economia regionale, ma non è certamente azzardato esigere che si cominci a mettere in movimento processi nuovi. Gli addetti nella 85.000 imprese artigiane superano le 100.000 unità lavorative. E questo è un serbatoio di occupazione rilevante per la nostra regione, ma è anche rilevante per la domanda di investimento, per la formazione di professionalità, per la diversificazione produttiva e per l'aumento del reddito regionale che — a differenza di altri comparti — viene completamente riciclato nell'economia. Si consideri che le imprese artigiane — nonostante l'incertezza della congiuntura — hanno segnalato nel Lazio per il solo credito

Industriali Credito facile alle aziende migliori

Non è difficile trovarsi d'accordo con gli obiettivi perseguiti dalla piattaforma di proposte presentata dal Comitato regionale del PCI: sviluppo economico della regione, lotta alla disoccupazione, superamento dei punti di crisi, rilancio degli investimenti e dell'attività edilizia, ecc. Ci piacerebbe qualcuno che avesse il coraggio di chiedere il contrario. Ma tra queste facili affermazioni e la loro concreta attuazione il passo non è breve. Occorre innanzi tutto individuare gli strumenti che si intendono utilizzare. Il discorso sarebbe lungo, citiamo solo alcune emergenze. A livello microeconomico l'imprenditore si trova sempre più schiacciato nella morsa di una disponibilità di credito scarsa e ad alto costo. E una situazione che, tra strette più o meno ferree, si protrive da quasi dieci anni e che sarebbe illusorio pensare possa cessare nel breve periodo. Per molte imprese strutturalmente sane si pone il problema di una esistenza continuamente in forse, e esclusivamente per motivi di ordine finanziario. E allora indispensabile un'azione della Filas e degli altri organismi che miri al sostegno delle imprese migliori, anche attraverso una loro ricapitalizzazione e si sottragga alle vischiosità burocratiche che intralciano l'attività nonché a una gestione essenzialmente assistenzialistica quale è l'attuale. A livello macroeconomico ve' la spinosa questione del costo del lavoro certamente insopportabile ai livelli attuali. Su questo argomento sono in corso discussioni che crediamo nella necessità di una riduzione del salario reale dei lavoratori. Noi diciamo invece che non è il livello del salario a dover essere riveduto, quanto il costo del lavoro per unità di prodotto. Il punto cruciale della trattativa deve quindi essere quello della produttività. Elevando la produttività si contiene il costo del lavoro senza penalizzare i livelli salariali. Ma tra queste facili affermazioni e la loro concreta attuazione il passo non è breve. Occorre innanzi tutto individuare gli strumenti che si intendono utilizzare. Il discorso sarebbe lungo, citiamo solo alcune emergenze. A livello microeconomico l'imprenditore si trova sempre più schiacciato nella morsa di una disponibilità di credito scarsa e ad alto costo. E una situazione che, tra strette più o meno ferree, si protrive da quasi dieci anni e che sarebbe illusorio pensare possa cessare nel breve periodo. Per molte imprese strutturalmente sane si pone il problema di una esistenza continuamente in forse, e esclusivamente per motivi di ordine finanziario. E allora

Paolo Bufetti
(Presidente della Federtizia)

I malati, lungodegenti e psichiatrici, alloggiati in una ex chiesa

Topi in corsia al S. Giovanni, è ora di chiudere il reparto



I topi di giorno non escono e quindi non si vedono. Restano nelle loro tane. Ma di notte scorrazzano tranquillamente per le corsie. Al "Mazzoni", reparto di medicina generale del San Giovanni, se ne parla ormai con rassegnazione, quasi con distacco, frutto di abitudine. Medici, infermieri, malati e familiari l'hanno già spiegato al

giornalisti che domenica si sono precipitati a raccogliere notizie e sembrano adesso quasi infastiditi da tanto interesse. I topi, per chi conosce questo reparto, la sua storia, la sua struttura fatiscente, i suoi servizi igienici, sembrano quasi un fenomeno gravissimo ma inevitabile. Ora è in corso la derattizzazione, che produce tutta-

Un edificio fatiscente usato più come lazzaretto che come corsia. La disinfestazione è un provvedimento provvisorio. L'invasione provocata dallo scoppio delle fogne

verli, quelli che non possono permettersi una casa di riposo o un ricovero che risponda comunque alle loro esigenze. I topi e il conseguente rischio di infezioni in questo contesto così poco rispondente al diritto del malato al rispetto della propria dignità, diventano così una "disgrazia in più. E i tentativi che vengono fatti per eliminarli non possono che essere provvisori, non risolutivi, creando una situazione da far invidia a un film dell'orrore: le bestie more e moribonde che devono essere successivamente eliminate. E tutto cominciò quando si sono rotte le fogne del "Mazzoni", un edificio sorto sui resti di una villa romana che, invece che sulle fondamenta, "poggia" su una rete fitta e intricata di cunicoli sotterranei, i quali sembra raggelino in una sorta di "lilla del Mare. L'enorme stanzione che nei secoli passati ha ospitato prima una biblioteca e poi una chiesa, nell'Ottocento fu trasformato in un ospedale per diseredati. Fedele a questo suo destino, l'immobile, sommaramente ristrutturato, è oggi utilizzato come corsia di ricovero che è divisa in tante piccole stanze da pareti di plastica. I finestroni vicini al soffitto, alti diversi metri, sono difficilmente raggiungibili e poi i pazienti sono tutti anziani, rischiano per le correnti e quindi l'aria ristagna rendendo l'ambiente irrespirabile. Dicevamo dello scoppio delle tubature: in quell'occasione si decise di rifare i bagni e probabilmente è stato questo fatto, più che altro, la causa scatenante dell'invasione dei topi che hanno trovato strada libera per intrufolarsi nelle corsie. Ma come non si è pensato di spostare tutti i malati in altre stanze? Si è invece chiuso solo il reparto uomini e si pensa di trasferire lì le donne quando si dovrà mettere mano all'altra sala dell'edificio. - Per i degeni psichiatrici sembra che sia stato deciso di trasferirli definitivamente altrove e oggi solo quattro donne ancora vi sono ricoverate. Ma il "Mazzoni", la Medicina generale, che fine farà? L'ufficio di direzione propro' a giorni al consiglio di gestione una serie di alternative. Si dovrà poi decidere. Del resto i consiglieri comunisti della USL RM 9 grazie anche alle denunce e all'impegno del Tribunale del malato, già da tempo sollecitano una soluzione radicale. Il profano che visita il reparto non vede prospettive possibili omogenee a quelle attuali. Per rendere questo edificio degno del nome di ospedale, di luogo di assistenza e di cura per uomini e donne che qui capitano perché infermi o sofferenti sarebbero necessari molti milioni. Non sarebbe allora più utile e produttivo economicamente, destinare questi locali a poliambulatori? Sia per disposizione logistica (il "Mazzoni" è separato dal corpo complessivo del San Giovanni) ed è tutto a piano terra), sia per una razionalizzazione migliore dei servizi pubblici, l'edificio si potrebbe prestare bene a una ristrutturazione in questa direzione. Qualsiasi sarà comunque la sua destinazione, resta la preoccupazione, espressa anche dai medici che vi operano, che non vengono notoriamente posti in discussione. Se dunque il "Mazzoni" deve essere smantellato non si può pensare di diminuirne ancora i posti pubblici (per poi convensionare magari qualche altra clinica privata). La soluzione va trovata valutando le diverse esigenze e cioè tenendo presente la preminenza del diritto dei pazienti ad essere curati e assistiti nel rispetto della loro dignità umana.

Il Comune sapeva ma ha taciuto

Per un giorno Rieti ha bevuto acqua inquinata

L'acquedotto di Rieti è inquinato. La notizia, il sindaco l'ha saputo dalla USL locale venerdì a mezzogiorno ma, impieghando, la gente è stata avvertita soltanto nella serata di sabato, quando già ne parlava una radio locale. E così, per più di 24 ore i cittadini del capoluogo sabino hanno bevuto acqua non certo salubre. Ma andiamo con ordine, per capire meglio cosa è accaduto e cosa sta accadendo. Una premessa: da sabato pomeriggio a Rieti si beve solo acqua minerale; quella del rubinetto viene usata soltanto per lavarsi e anche per cucinare, ma solo dopo che è stata bollita. Adesso è in corso la "clorazione" dell'acquedotto e forse da stamattina, se i colli saranno stati sconfitti, si potrà ricominciare a bere l'acqua dei rubinetti. Tutto, stando a quanto si è potuto capire, è cominciato giovedì, quando i tecnici della USL di Rieti hanno fatto un prelievo nell'acquedotto cittadino. L'acqua è inquinata, è stato il responso dell'analisi. Al sindaco Salvetti, il risultato dell'analisi sarebbe stato comunicato venerdì pomeriggio, ma si è preferito tenere segreta la notizia. «Per non seminare allarmismo», è stata la giustificazione del Comune. Cos'è tutta la giornata di venerdì e poi la mattinata di sabato sono trascorse come se non fosse successo niente, la gente insomma ha continuato a bere tranquillamente l'acqua che usciva dai rubinetti. Per fortuna, nel primo pomeriggio una radio locale ha cominciato a diffondere la notizia e così anche dal Comune a sera è venuta la conferma ufficiale. Sì, è vero, l'acquedotto è inquinato, ma stiamo provvedendo. Intanto però non bevete l'acqua di casa, potrebbe essere pericoloso. Il Comune non ha fornito notizie sulle cause dell'inquinamento ma sembra che tutto sia dovuto a uno smottamento del terreno avvenuto nella zona di Vazia, a causa dei lavori in un cantiere edile. La falla aperta nell'acquedotto è già stata riparata ma i colli sono rimasti. La "clorazione" ora dovrebbe far sparire anche quelli. Si spera, almeno. Resta il comportamento sconcertante della giunta comunale. In un'interrogazione, i consiglieri del PCI denunciano il mancato avvertimento da parte del Comune e insieme chiedono che, fino al ritorno alla normalità, venga permesso ai cittadini l'uso gratuito delle acque che sgorgano nelle fonti di Cottorella.

Al San Camillo

«Non possiamo ricoverare altri bambini»

La divisione pediatrica del San Camillo è «satura». Nessun altro bambino — oltre a quelli che già ci sono — potrà essere ricoverato per mancanza di personale. La denuncia è stata fatta dai medici di guardia del reparto, con una lettera-esposto al direttore sanitario dell'ospedale, al presidente della USL RM 18 e al Tribunale dei malati. Alla protesta si sono associati tutti i medici che lavorano nella divisione, seconda per grandezza solo all'ospedale specializzato in pediatria del "Bambini Gesù". Da giovedì scorso va avanti questa forma di protesta. Tutti i medici firmano e inviano al destinatari copie ciclostilate della lettera-esposto. Il motivo della protesta è appunto che nella divisione c'è carenza di personale paramedico (che, secondo i medici, sarebbe stato trasferito in altri reparti). Così sono stati dimezzati i posti letto (da 96 sono diventati già da alcuni mesi 48) ed è stata chiusa l'astanteria. «In queste condizioni», dicono i medici — non ce la facciamo ad andare avanti, ci troviamo nell'impossibilità pratica di ricoverare altri bambini. Sia chiaro quindi — avvertono — che non ci assumeremo alcuna responsabilità per gli inconvenienti che questa situazione potrà determinare. Né potremo far nulla — continuano — se si arriverà alla decisione, necessaria, di trasferire alcuni bambini in altri ospedali. Una situazione difficile. Che, comunque, non è di oggi. I posti letto della divisione pediatrica del San Camillo dice Ilirio Francescone, presidente dell'Unità Sanitaria Locale — sono stati diminuiti già da tempo. E questo proprio per i motivi che denunciano i medici. Non c'è personale. La USL ha dato disposizioni alla direzione sanitaria di rafforzare il personale infermieristico della divisione. Ma è chiaro che non è una cosa facilissima. Dall'altra parte riportare i posti letto a 96, come sembra chiedono i medici è davvero impossibile, se non in cambio di un servizio molto più precario e di miglior rispetto a quello di oggi. Va detto anche comunque — conclude Francescone —, che finora la divisione ha sopportato bene questa nuova situazione. Quel 48 posti letto, in condizioni normali bastano. Esiste il problema del personale è vero e su questo, come ho già detto, abbiamo dato disposizioni precise.

All'assemblea della Pisana i lavoratori della Massey Ferguson

«Siamo 1.500, ci licenziano» e dalla Regione solo promesse

Deludenti gli interventi della giunta e del presidente Santarelli — Berti (PCI) chiede che governo, direzione aziendale e sindacati si riuniscano immediatamente sulla questione

Quasi 1.500 lavoratori licenziati. Così, di punto in bianco, senza nemmeno il beneficio della cassa integrazione. Un colpo duro, durissimo, l'ennesimo, all'economia di una regione atagliata dalla crisi. Una multinazionale che arriva ad una simile decisione, la produzione di una fabbrica, dopo aver succhiato decine di miliardi dalla casse dello Stato e aver fatto promesse (inutile e fraudolente) per la mancata. Ce ne sarebbe di che rimbeccirsi le maniche e impegnare tutte le proprie energie per impedire che un simile dramma arrivi fino alle sue ultime conseguenze. Ma per la giunta regionale non c'è motivo di preoccuparsi troppo. Promesse, assicurazioni verbali, «vedremo, scercheremo di...», e poi basta. Ieri mattina il dramma della Massey Ferguson, la fabbrica di Aprilia sulla quale si è abbattuta la pesante decisione della chiusura e arrivi dei licenziamenti, è arrivato in Consiglio regio-

regionale perché ottenga dal governo nei prossimi giorni, l'apertura della trattativa per far recedere la Massey Ferguson dalla decisione di chiusura. L'istituzione degli accordi sottoscritti. Era lo stesso Berti, poco prima, durante il dibattito, a ricordare la vicenda di questa fabbrica, a sottolineare come questo dramma fosse prevedibile e come esso avvenga in un quadro di totale assenza di iniziativa da parte del governo e della Regione. Berti ha ricordato i miliardi regalati alla multinazionale dalla Cassa per il Mezzogiorno, ha ricordato che, fino alla primavera scorsa, la direzione aziendale dava assicurazioni che non avrebbe chiuso la fabbrica e che quei soldi presi sarebbero serviti a riconvertire la produzione. Tante promesse finite nel nulla, anzi in un pacchetto di 1.430 licenziamenti. Il consigliere comunista ha anche detto che i problemi della fabbrica di Aprilia non si risolvono alzando i suoi lavoro-

Musica



Arriva Don Pullen, pianista e geniale showman

La stagione concertistica del jazz, come spesso avviene in questo periodo, si concentra soprattutto nell'attività del club, quest'anno particolarmente ricca di eventi interessanti. Così, dopo avere ospitato gli eccellenti exploit degli Heath Brothers e di Arthur Elythe, il Music Inn propone un altro nome di spicco del panorama jazzistico contemporaneo, quello del pianista Don Pullen, che in Italia gode di vastissima popolarità. Quando, nel 1975, il grande Charlie Mingus se lo portò al Festival di Pescara, la platea rimase sbalordita. L'arte improvvisativa di Pullen, formata nelle asperità di Linguaglossa della collaborazione con Giuseppe Logan, alterna sapientemente funambolismi e temi accattivanti, scampoli d'avanguardia e ammiccamenti glogneschi. Dopo il divorzio con il severo Mingus, la vocazione istrionica di Pullen sfugge ad ogni controllo, si esalta nella collaborazione con l'altro ex-mingusiano George Adams, mentre si allena ulteriormente l'inflessa della lezione di Cecil Taylor: i riferimenti tonali si fanno sempre più fluidi, e i momenti melodici più frequenti, soprattutto nell'attività solista. Valorizzando le sue doti di showman, insomma, Pullen perde un po' il senso della misura, ma non la fertile capacità inventiva, l'uso abilissimo della mano sinistra, la straordinaria comunicativa che forse è la qualità più originale della sua arte. Il quintetto con cui si presenta a Roma è, sulla carta, uno dei migliori che abbia mai diretto: ne fanno parte due ritmici prestigiosi ed esperti come il contrabbassista Cameron Brown e il batterista Beaver Harris, coadiuvati dal sassofonista Lee Ranhee e dal suonatore di steel drum Francis Haynes (alle 21 e alle 23) avranno luogo stasera per consentire una maggiore affluenza di pubblico.

Filippo Bianchi

NELLA FOTO: un recente concerto di Don Pullen